

Cade un'accusa contro Ferrari: la lettera del bitter non fu scritta sulla carta del Municipio di Barengo

(Dal nostro inviato speciale)
Imperia, 16 marzo

di **Gigi Ghirotti**

Quali rapporti corrono tra l'imputato e il piccolo mondo municipale di Barengo? Che cos'accadde nella minuscola casa comunale nei giorni che precedettero la morte dell'Allevi, e nei giorni che la seguirono, e, poi, via via, nei lunghi mesi dell'inchiesta e dell'istruttoria? Uno dei pilastri dell'accusa contro Renzo Ferrari era costituito sin qui dalla testimonianza di Francesco Donna, il messo comunale che fornì la carta che al veterinario sarebbe servita per scriverci la famosa accompagnatoria al bitter della morte. Ora questo pilastro s'è scalzato, la memoria di Francesco Donna s'è arricchita di nuovi ricordi, assolutamente inediti, e il processo, in sostanza, ha visto vacillare una delle sue certezze più salde: la carta su cui è scritta la lettera del bitter è simile ma non uguale a quella che il messo Donna fornì al Ferrari. L'udienza ha avuto, anche oggi come sabato, due fasi, una mattutina e una serale.

Ciò che ha ritinto di giallo il mistero del bitter che fino a ieri sembrava ormai chiarito, è stata la deposizione, lunga e faticosa, di Francesco Donna, un uomo sui quarant'anni, la faccia larga, chiara, gli occhi limpidi, l'espressione mansueta. Come un prestigiatore di classe questo mite signore ha scombinato il disegno dell'accusa e intrufolato nella scena del delitto l'ombra di un «terzo uomo»; inoltre ha sfilato di mano ai giudici una delle carte più preziose che già credevano di potere stringere, appunto la carta filigranata, Modello Japan, su cui è scritta la lettera che accompagnò il bitter nel suo viaggio verso l'Allevi. Già al suo primo apparire sul pretorio, il signor Donna comincia a destare stupori e qualche apprensione: sotto il braccio (l'uomo è mutilato della mano destra), egli reca una busta di cuoio che ripone dietro lo schienale. Il messo narra d'aver ricevuto, un giorno imprecisato tra il 20 e il 26 agosto del 1962, la visita in Comune del vicesindaco Ferrari, cosa del resto abbastanza frequente. Il veterinario gli chiese di poter battere a macchina qualcosa e s'appartò nell'ufficio del segretario.

Donna: Mi chiese se avessi un foglio senza righe. Gli porsi un uso protocollo, ma egli lo spezzò in due: allora gli dico: «Ho anche dei mezzi fogli!». «Dà qui». E io gli do della carta «Japan» che avevamo comprato dalla ditta Porta di Domodossola.

Presidente: Poi, quando il tenente Teobaldi le mostrò la lettera, lei la riconobbe identica, vero?

Ci si aspetterebbe un bel «sì» squillante e invece il teste mormora che il tenente Teobaldi gli sventolò sul naso un foglio scritto a macchina, pregandolo di rispondere se conosceva quel tipo di carta, e se ce ne fosse di uguale in municipio.

Donna: Gli risposi di sì, che ce n'era stata, ma ora non più. Le due risme che avevamo erano state tutte consumate per scrivervi sopra, al ciclostile, i moduli dello stato di famiglia e quelli per la convocazione del consiglio comunale. Ho qui dei documenti... Anche il sindaco deve fare delle dichiarazioni.

Il messo comunale fruga nella sua cartella di cuoio, il presidente inarca il ciglio. Quando Francesco Donna rialza gli occhi verso la Corte, invece di trovarla gaia e ben disposta, la vede corruciata e guardinga.

Presidente: Cos'ha? Dei documenti, delle dichiarazioni? Dopo tanto di istruttoria, dopo tanti verbali, mi stupisco! Non mi piace, dico la verità, non mi piace, questa profferta!

Avv. Ciurlo (difesa del Ferrari): La legge è uguale per tutti: a quelli della «San Pellegrino» non è stata mossa alcuna osservazione!

Presidente: Con questa semplice differenza; quelli della «San Pellegrino» erano stati richiesti da noi, di fare dei nuovi accertamenti nei loro uffici, e qui, ora invece, spontaneamente, si vengono a profferire dichiarazioni, documenti... Non creda avvocato, che alla Corte sfugga alcunché: noi siamo informati anche di ciò che accade fuori di questo sacrario!

Nel centro del «sacrario», il messo Donna comincia a sentirsi a disagio: la voce s'è fatta opaca, la fronte gocciola sudore, «sudore freddo» precisa il presidente che sta scrutando severamente il testimoniaio.

Presidente: Che cosa successe il 28 agosto 1962 in Comune?

Donna: Verso mezzogiorno viene il dottor Ferrari e mi fa: «Francesco, dov'è quella carta che mi hai dato l'altro giorno?». «Eccola», gli rispondo. E gli mostro la risma e mezzo che m'e rimasta negli scaffali. «Ah, bene». Se la mette sotto il braccio e la va a portare nella sua auto.

Presidente: Come? Il vicesindaco si porta via circa seicento fogli di carta del Municipio, e lei non domanda spiegazioni?

Donna (al colmo dell'emozione): Glielo domandai.

Presidente: E lui?

Donna: Mi fece: «Hai letto quella storia sui giornali? Io, con quella storia, non c'entro, è una faccenda che non mi riguarda: c'è un altro uomo di mezzo».

I giudici fissano il testimoniaio sbalorditi. Il Pubblico Ministero, in piedi, è su tutte le furie. L'effetto di questa novità che egli all'improvviso ha lanciato nel mezzo dell'enigma è grandissimo nell'aula. Solo il Ferrari accoglie il «terzo uomo» senza visibile turbamento.

Presidente: E perché non ha mai riferito questa spiegazione del Ferrari al giudice istruttore?

Donna: M'è sfuggito.

Presidente: Ferrari, ha sentito che cosa dice il messo comunale? Dice il vero quest'uomo?

Ferrari (in piedi): No, non dice il vero! Non ho ritirato alcun foglio di carta, confermo che non ho battuto nulla a macchina in Comune. E anche quest'ultimo discorso. Donna mi dispiace, è frutto della tua fantasia. Io non ti ho mai detto quelle cose!

Presidente (al Donna): E lei ha sentito? E' sicuro di aver detto il vero?

Donna (con gesto desolato): Veda lei!

Presidente (urtato e allarmato): E' lei che deve vedere, è lei che ha giurato! Domando che interesse potrebbe aver lei, Donna, di errare questa situazione. Ci sono mai stati screzi tra lei e il Ferrari?

Donna: Mai.

Presidente: Eravate amici? Vi davate del tu?

Donna: Sì.

Presidente: Il Ferrari dice che forse lei serba del rancore, Donna, per aver ricevuto certi rimproveri, ma il vicesindaco l'ha mai rimproverata?

Donna: Mai.

Presidente: Le disse altro il Ferrari il mattino del 28 agosto?

Donna: Sì, mi pregò di non rivelare a nessuno la storia della carta, disse che avrebbe provveduto a restituirla al Municipio...

Presidente: E lei è rimasto fedele alla consegna di tacere?

Donna: Quando ritornarono dalle ferie informai il sindaco e anche il segretario comunale!

Presidente: Ma se il sindaco ha sempre negato di aver saputo qualsiasi cosa, tanto che in istruttoria non fu nemmeno citato, così poco era quello che poteva dire! Come reagirono il sindaco e il segretario?

Donna: Rimasero di stucco. Il sindaco disse: «E' impossibile che il Ferrari abbia fatto questo!».

Presidente: Il sindaco è amico intimo del Ferrari?

Donna: Sì.

Presidente: Sono dello stesso partito?

Donna: Sono stati eletti con la medesima lista indipendente, sotto l'emblema della democrazia cristiana.

Procuratore generale: E lei tacque al tenente d'aver dato la carta al Ferrari in ossequio alla consegna di non dir nulla?

Donna: Sì.

Presidente: E poi invece lo disse spontaneamente al magistrato. Perché?

Donna: Le cose si erano fatte serie...

Presidente: Lei, Donna, mi fa pena perche vedo in faccia che è un galantuomo. Ma si trova in una situazione difficile! E' dipendente del Comune, capisco il suo imbarazzo nel dover parlare dei superiori. Ma non abbia timore, non le sarà torto un capello perché la società prenderà le sue difese. Però tra la sua condizione di impiegato e quella di testimone deve scegliere. Deve scegliere la verità. Davvero il Ferrari le disse «in questa storia c'entra un altro uomo»? Dica la verità: non abbia timori. Lei è religioso, crede in Dio?

Donna: Sì.

Presidente: Ha famiglia?

Donna: Sì.

Presidente: Sotto il vincolo della sua coscienza lei può confermare che ciò che ha detto è la verità?

Donna: Sì, lo confermo.

Presidente (rivolto al Ferrari): E lei, Ferrari? Insiste a dire che il testimonio mente?

Ferrari: Sì, non dice il vero.

Presidente: Perché mentirebbe?

Ferrari: E' la sua coscienza che dovrebbe dirgli questo «perché».

Donna: Non c'è nessun perché. E' così.

Esaurito il breve battibecco, Francesco Donna tira fuori la sua carta segreta: è la fattura d'acquisto dalla ditta «Porta», di Domodossola, delle due famose risme di carta, un foglio della quale fu data al Ferrari, e gli altri, per la maggior parte usati per stampigliarvi sopra gli inviti alle sedute del Consiglio comunale oppure lo stato di famiglia. Per molto tempo il Municipio di Barengo sostenne di aver consumato tutto quello stock di carta Japan. Ma ora il messo Donna e quindi anche il difensore del Ferrari, avvocato Moreno, esibiscono alcuni di quei moduli, rimasti introvabili per tutto il tempo dell'istruttoria. La sorpresa è al colmo. Il presidente estrae dal mare delle carte la famosa accompagnatoria del «bitter» e, in controluce, la pone a raffronto con i moduli barenghesi. Non corrispondono! Non corrispondono le misure, non la filigrana.

Il difensore Ciurlo, imbaldanzito dall'improvviso successo, propone di chiamare un perito che accerti la non identità della carta.

Presidente: Ma non ce n'è bisogno, si vede benissimo che sono fogli di carta simile, ma non uguale!

Procuratore Generale (preoccupatissimo): La carta che lei diede al Ferrari quel mattino era tolta da una delle due risme di «Japan»?

Donna: Sì.

Procuratore Generale: Non è mai stato comperato dal Comune nessun tipo di carta simile, con scritte giapponesi o cinesi in filigrana, all'infuori di queste due risme?

Donna: No, mai. Lo so perché in quel Comune ci vivo, e ho a che fare con la carta tutti i giorni.

Presidente: Ma questi moduli, quando venne il tenente Teobaldi, come mai non si trovarono, e adesso saltano fuori da tutte le parti?

Donna: Di ritorno da un interrogatorio, a Novara, mi diedi a cercar meglio e ne scoprii qualcuno, sotto uno scaffale.

Presidente: E allora, perché non andò a portarli al Pretore, al Giudice, istruttore? Perché lei fece capire a tutti che la carta con cui era scritta la lettera d'accompagnamento al bitter era la stessa di questi moduli, e non lo è?

Donna: La lettera del bitter mi fu sventolata sotto il naso. Dissi che somigliava e non che era uguale al foglio che avevo consegnato al Ferrari.

Presidente (al Ferrari): Nega ancora di avere ricevuto un foglio di carta dal Donna! Non c'è scopo a negare. La carta del bitter è diversa!

Ferrari: Non ho avuto nessun foglio di carta dal Donna. Perché dovrei negare, se fosse vero?

Le risposte del teste Francesco Donna lasciano perplesso il presidente, il quale dopo lunghissimi sforzi decide di riprendere anche nel pomeriggio l'udienza, per mettere a confronto lo scrivano di Barengo con il capitano dei carabinieri (allora tenente) Alberto Teobaldi, l'ufficiale che guidò l'inchiesta e che primo strinse il Ferrari nella rete delle contraddizioni.

Siamo quindi ritornati nel pomeriggio in aula. Alle 16,30 è salito al pretorio il cap. Teobaldi, un bell'uomo secco e alto, baffi bruni, accento schiettamente toscano.

Presidente: Che cosa ci può dire sulle indagini da lei condotte per stabilire l'origine della carta usata dal Ferrari?

Cap. Teobaldi: Sulla base di quanto mi disse il messo Donna, frugai in tutti gli scaffali del municipio, rovistai anche molte cartolerie di Novara e dei paesi, non riuscii però mai a trovare un foglio uguale. Non avevo l'originale della lettera del bitter, con me: mi servivo d'una mia ricostruzione in cui erano ripetuti i geroglifici che appaiono nella filigrana dell'originale. Il Donna mi aiutò nelle ricerche, ma non trovai nulla che somigliasse a quella carta.

Presidente: Ora il Donna ci ha esibito degli avvisi di convocazione del consiglio comunale di Barengo, in cui si vedono dei caratteri molto simili in trasparenza.

Cap. Teobaldi: A me questi arrisi non sono stati mostrati, se no li avrei certo posti sotto sequestro.

Presidente: Che cosa rispose il Donna quando lei gli chiese che carta avesse consegnato quel mattino al Ferrari?

Cap. Teobaldi: Tirò fuori di sotto la cartella un foglio, lucido, con la filigrana. Me lo mostrò, disse che era di quel tipo il foglio che aveva dato al Ferrari: era completamente diverso dalla lettera del bitter!

Si procede a un confronto tra il Teobaldi e il messo Donna: tenne nascosto qualcosa il bravo scrivano allo zelante indagatore? Il confronto non dà sostanzialmente risultati. Il Donna ripete d'aver guidato il Teobaldi alla scoperta d'ogni più recondito scaffale e d'averlo aiutato nell'esame in controluce di tutte le carte sospette. Il capitano, pur confermando d'essere stato aiutato dal messo, nega d'aver fatto caso alla strana somiglianza tra i fogli d'invito per le sedute del consiglio comunale e i geroglifici che appaiono nella lettera incriminata.

Presidente: Non posso negare, signor Donna, che lei fin da stamattina m'ha ispirato un sentimento di simpatia. Si vede che vuol collaborare con la giustizia, però c'è qualcosa che non va. E' strano che lei abbia mostrato tutte le carte al capitano Teobaldi fuorché questi fogli che ha presentato stamattina.

Donna: Le carte del consiglio comunale sono di competenza del segretario comunale. Quando venne il cap. Teobaldi, il segretario era in ferie. Al suo ritorno, gli riferii della visita ed egli mi mostrò dov'erano riposte quelle carte.

P.G.: E perché non corse a portarle al giudice istruttore?

Donna: Non le ritenevo tanto importanti, e poi ero in istruttoria, e non in dibattimento. E' qui che si giura!

Presidente: Ah, e allora in istruttoria si dicono anche le bugie? (D'improvviso, volgendosi al Ferrari): Lei, Ferrari, esaminò quella carta quando il messo gliene

consegnò un foglio? E quando si portò via quella risma e mezzo, la osservò, poi, in controluce?

Ferrari (stupito): Ma io di questa carta non ne so niente!

Presidente: Ma senta, sono ore ed ore che ci affatichiamo su questo argomento e lei, lì, tranquillo, non dice nulla!

Ferrari: Io non chiesi nessun foglio di carta al messo, non ne avevo alcun motivo! Non mi portai via nessuna risma, dal municipio! Sono tutte fantasie!

Presidente: I casi sono due, o il Ferrari è innocente e non aveva ragione di portar via quella carta dal municipio di Barengo, il 28 agosto, alla vigilia dell'arresto: o è colpevole, e allora... Perché, Ferrari, chiese al messo quelle risme? Perché non collabora anche lei alla ricerca della verità?

Ferrari: Ma perché dorrei ammettere un fatto se non è vero?

Presidente: Allora il messo mente. Lei, Ferrari, si sentirebbe di veder quest'uomo sotto processo per falsa testimonianza? In coscienza, ci dica!

Sono le 19,30 e l'udienza è giunta al suo momento più paradossale. L'imputato è invitato a esprimersi sulla credibilità o meno d'un testimone che, in definitiva, gli ha fatto il grosso regalo di sfilare la carta incriminata dalle mani dei giudici e di mettere in discussione un'ipotesi finora poco o nulla considerata, quella del «terzo uomo».

Che ne pensa il Ferrari? Come reagisce all'inaspettata iniziativa del presidente?

Ferrari: Il teste, per me, su questo punto dice il falso. Non so per qual motivo dica queste cose.

Presidente: Ma non andò in Comune, il 28 agosto?

Ferrari: Sì, ma non ricordo a che fare! Parlai con il segretario, è vero, ma non con il Donna!

Il capitano Teobaldi esce di scena (ma ritornerà domani), e il messo va a sedersi nelle panche in fondo allo spazio riservato ai testimoni quando hanno terminato le deposizioni.

E' il turno, adesso, del sindaco di Barengo, il geometra Gaudenzio Ramaioli, un uomo sul cinquanta, grigio e sottile, molto nervoso, ma anche molto padrone di sé. Il presidente lo accoglie con un rimbrotto: seppe dal Donna che il Ferrari era stato in Municipio, alla vigilia del delitto a battere a macchina qualcosa: seppe, sempre dal Donna, che il Ferrari ritornò il 28 d'agosto, alla vigilia dell'arresto, per ritirare quelle risme di carta da cui si sospetta abbia tolto il foglio per l'accompagnamento al bitter.

Ma quando fu interrogato in istruttoria il sindaco si scrollò nelle spalle e non riferì nulla di nulla. Come mai?

Sindaco Ramaioli: Sì, è vero, il Donna mi raccontò questi due fatti. In istruttoria non lo dissi perché non mi fu posta la domanda!

Presidente: Eh no! Lei al giudice disse esattamente questo: «Che io sappia, il Ferrari non ha mai scritto a macchina alcunché in municipio».

Sindaco: Volevo dire che non lo vidi mai con i miei occhi! Inoltre, della faccenda della carta io ne sapevo ben poco, appena quel che m'aveva detto il Donna.

Presidente: Vede, il Ferrari dice addirittura che il Donna è falso. E' possibile che abbia raccontato cose inesistenti, cose inventate?

Sindaco: In genere, il messo è un uomo serio, che fa il suo dovere.

Presidente: Il meno che si possa dire, è che lei in istruttoria fu reticente! Ma ci dica di quella carta «Japan», così simile, ma non uguale alla lettera del bitter.

Sindaco: La comperò il segretario perché gli pareva adatta al ciclostile.

Presidente: Invece è inadattissima?

Procuratore Generale: Il comune di Barengo ha compiuto uno sciupio, con quella carta.

Ecco ricomposta la triade comunale: dopo il messo e il sindaco, è sul pretorio il segretario del comune di Barengo, Attilio Riccardi. Si trovava in ferie, quando avvennero i fatti in discussione. Al suo ritorno, il Donna lo informò delle visite del Ferrari alla vigilia del delitto e alla vigilia dell'arresto.

Presidente: Lei pensa che il Donna si sia inventato queste cose?

Segretario comunale: Oh, no! Il messo è persona seria, sicuramente credibile, un onest'uomo, fidato!

Presidente: Ebbene, ora il Ferrari lo accusa di falso. Lei sa se ci siano dei motivi?

Segretario comunale: Proprio non saprei!

Presidente: Anche lei ha taciuto in istruttoria d'aver ascoltato da un uomo serio e attendibile come il Donna l'affare della carta. Perché, dica la verità, non voleva impiccarsi in questa faccenda. E' così?

Segretario comunale: E' così.

L'udienza s'è conclusa alle 21,30, la più lunga di questo dibattimento. S'è chiusa su un episodio oscuro, come il precedente: è vero o non è vero che il Ferrari fu picchiato durante gli interrogatori? In mattinata, a questa domanda, aveva risposto con sdegno diniego il col. Sante Mantarro, comandante la legione dei carabinieri di Alessandria, ma all'epoca dirigente della polizia giudiziaria di Milano.

Teste Mantarro: Durante la sua permanenza negli uffici di Milano mi chiese un colloquio a quattr'occhi, che non esitai a concedergli. Mi fece un curioso discorso, in cui diceva d'essere stato avvicinato da agenti stranieri. Ma era un discorso senza costrutto, non lo verbalizzai nemmeno!

Presidente: E di questi maltrattamenti, che ci può dire? Dice che gli sarebbe stata versata dell'acqua in faccia, gli sarebbe stata strappata la maglietta!

Teste Mantarro: Menzogne! E' stato trattato con i guanti gialli! Posso metter la mano sul fuoco sulla correttezza dei miei uomini. Vorrei che anche il Ferrari lo riconoscesse!

Ferrari: E io invece confermo d'essere stato maltrattato!

Presidente: Abbiamo convocato i due sottufficiali che la interrogarono, Ferrari.

Ferrari: Ah, non sono loro che mi maltrattarono!

Presidente: Come può dirlo, se non li ha ancora visti? Lei vuol mettere le mani avanti. Ferrari.

I due sottufficiali chiamati dal presidente a controllare le affermazioni dell'imputato verranno ascoltati nello scorcio ultimo della seduta. Si tratta del maresciallo Michele Menna e del brigadiere Pasquale D'Antonio, entrambi del nucleo di polizia giudiziaria di Milano. L'uno e l'altro escludono di aver mai messo le mani sul professionista «ospite, volontario». Fu trattato, anzi, con ogni garbo, e poiché faceva caldo (era l'ultimo giorno di agosto), gli venne spruzzata acqua fredda in faccia. Chi

allora avrà alzato la mano sul veterinario? Non lo sa dire nessuno. Il Ferrari, anzi, conclude i suoi interventi della giornata brontolando: «Il D'Ambrosio fu l'unico che mi portò da mangiare in quei giorni!».

Prima che la seduta giungesse all'epilogo, la Corte ha disposto che il segretario comunale di Barengo metta a disposizione dei giudici le fotocopie di tutte le fatture relative agli acquisti di carta eseguiti dal Municipio dal 1961 in avanti, e ciò per veder se possa mai scoprirsi tra le spese di cancelleria dell'amministrazione barengnese qualche risma di carta con geroglifici cinesiformi uguali a quelli che compaiono nella lettera del bitter.

Nel corso della mattinata, si è ritornati a visitare la farmacia di Momo Novarese, con la deposizione di Maria Luisa Rigotti, suocera del dott. Baguzzi che, come sappiamo, vendette le sei fiale di stricnina al veterinario di Barengo.

Presidente: Lei vendeva sovente stricnina per uso veterinario?

Signora Rigotti: Erano lunghissimi anni che non la si vendeva più. Anche il dottor Carnevale, il veterinario che morì nel 1958 o nel 1959, non la prescriveva più da tempo.

Presidente (al Ferrari): E lei in quell'anno, che sostituì il dott. Carnevale a Momo, quante volte usò la stricnina?

Ferrari: Oh, cinque o sei volte almeno.

Presidente: Mah che strano! Ho letto ogni pagina delle sue agende e non ho mai trovato questa prescrizione. Conosceva il prodotto della ditta Maccagni?

Ferrari: Sì, era il prodotto che usavo di solito.

Presidente: E come mai allora senti il bisogno di consultare un catalogo insieme con il dott. Baguzzi? (Ferrari fa cenno di no con il capo). Non se n'abbia a male. Ferrari, ma non riusciamo a comprendere per quale strano destino tutti i testimoni dicano il contrario di quel che dice lei!

Presidente: Il dott. Baguzzi dice il falso? Non mi pare. Lei, piuttosto, ignorava che nei nuovi ricettari dell'arte veterinaria la stricnina è bandita?

Avv. Moreno (difensore): Il mio cliente è un ottimo veterinario.

Fonte: La Stampa, 17 marzo 1964